Il dibattito in Emilia Romagna

Moni Ovadia, attore, regista e direttore del Teatro comunale di Ferrara

Felicori: «Diamo più soldi a chi fa streaming»

Emilia Romagna, la svolta dell'assessore alla Cultura: «Il digitale allarga il parco degli utenti, apriamo il mercato e vediamo dove si arriva»

di Claudio Cumani

Piano cultura presentato al Carlino «Più soldi a chi va online»

Maggiori contributi ai teatri e alle associazioni culturali che sceglieranno lo streaming. La proposta dell'assessore della Regione Emilia Romagna Mauro Felicori lanciata ieri sul nostro giornale fa discutere. Felicori ha posto nel piano applicativo triennale della legge 13 sullo spettacolo dal vivo (9 milioni di euro per 141 soggetti) appunto l'uso dello streaming come indicatore dell'entità dei finanziamenti. Se ne parlerà in Regione.

Ilenia Malavasi, sindaco di Correggio, ex presidente dei teatri regionali

FAVOREVOLE AL PROGETTO FELICORI: MONI OVADIA

«Lo streaming non ucciderà gli spettacoli dal vivo»

di **Claudio Cumani**

Moni Ovadia, attore, regista e direttore generale del Teatro Comunale di Ferrara Più streaming, più soldi: cosa ne pensa un teatrante di lungo corso come lei?

«Riconosco nell'assessore Felicori una competenza non comune e trovo che la sua proposta vada vagliata con attenzione in questo momento storico in cui tutti starnazzano attorno a questioni con non conoscono. Io sono contrario all'aut-aut e favorevole all'et-et. Ovvero a questo e a quello. Lo streaming non può e non deve essere sostitutivo dello spettacolo dal vivo ma non dobbiamo dimenticare che consente la partecipazione a un evento a persone che non hanno possibilità, anche economica, di vederlo. Si dovrebbe però pensare a un finanziamento specifico per sostenerlo».

Il timore è che in questo modo sempre meno gente vada a teatro...

«Ed è una paura sbagliata. Dopo che il mio spettacolo 'Oylem Goylem' è andato in onda su Raidue, ho visto il pubblico triplicare ai miei spettacoli. La gente spesso mi ferma per chiedermi come può rivedere un allestimento che ha perso ma purtroppo non esistono piattaforme per il teatro di prosa. Non c'è da temere: chi ama il teatro non si accontenta di certo di una ripresa video, anche se a casa ha uno schermo di grande dimensione».

Dunque lei è favorevole?

«Il mondo è cambiato e bisogna vivere il proprio tempo. Oggi la tecnologia è alla portata di tutti. A Ferrara, ad esempio, abbiamo di recente mandato in streaming 'Il Farnace' di Antonio Vivaldi, un evento che ha avuto eco internazionale perché ha permesso a un pubblico vasto di scoprire un'opera dimenticata».

Crede che lo streaming dovrebbe essere a pagamento?

«In piccola misura per non discriminare il pubblico. Ma solo se necessario. Penso che tutti abbiano diritto di accedere alla cultura e che su queste questioni bisogna essere aperti a una discussione fertile».

Anche questo è un modo per incentivare il consumo culturale?

«Il nostro Paese cresce e si riscatta attraverso la cultura. La politica dirige il traffico ma la trasformazione avviene attraverso la cultura che è anche volano di sviluppo economico».

Cosa pensa dell'uso degli 'oculus' e della realtà virtuale entrata ormai in molti spettacoli teatrali?

«Sono favorevole a ogni forma di sperimentazione e trovo questa possibilità affascinante. Proviamo a pensare cosa sarebbe vedere Dario Fo muoversi nel nostro salotto di casa mentre recita 'Mistero buffo'».

> **La tecnologia ormai è alla portata di tutti: legittimo cercare nuove strade Il mondo è cambiato, poi ovviamente serve equilibrio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRARIA AL PROGETTO FELICORI: ILENIA MALAVASI

«La paura di noi sindaci: penalizzate le piccole realtà»

Ilenia Malavasi, sindaco di Correggio ed ex presidente di Ater (Associazione teatri Emilia Romagna). Sindaco, si dice che lei e alcuni suoi colleghi abbiate forti riserve sull'idea dell'assessore Felicori di concedere più risorse alle realtà culturali che fanno streaming. Perché?

«Credo che Felicori ponga una questione coraggiosa parlando di premi a soggetti che propongono lo streaming. Noi crediamo sia giusto sperimentare nuove frontiere ma, se le risorse restano sempre quelle, ci preoccupa il fatto che vengano penalizzate le realtà più piccole e meno strutturate. Ovvero quelle realtà che hanno fatto fiorire la cultura in regione. Insomma, tutto bene se si individua un budget aggiuntivo per fare sperimentazione, altrimenti qualcuno resterà paralizzato»

L'intento dovrebbe essere quello di rendere più produttiva la spesa. Che ne pensa?

«Il concetto è giusto ma l'applicazione non può essere a senso unico. Serve equilibrio: l'innovazione non può portare a un impoverimento di quello spettacolo dal vivo che è diventato negli anni competitivo proprio grazie agli investimenti della Regione. Non si può andare a penalizzare chi fa comunque produzioni di qualità magari con un pubblico diverso. Il timore è che si finisca per rafforzare le strutture più consolidate e con maggiore visibilità».

Oltretutto lo streaming ha costi elevati..

«Non solo. I dati vanno letti con scrupolosa attenzione, soprattutto in questo periodo di difficoltà. Il teatro è un'esperienza emotiva e collettiva molto diversa dall'on line che offre un modo individuale di fruire uno spettacolo. Non possiamo rischiare che le due formule siano interscambiabili. Ma su questo, in tutta sincerità, mi pare che l'assessore sia d'accordo».

Alcuni suoi suoi colleghi, anche a proposito di una possibile riforma dell'Ater, definiscono la Regione 'aziendalista'. Lei è d'accordo?

«Il termine è un po' forte. Credo che la Regione debba svolgere una funzione di coordinamento e orientamento ma non possa essere l'unico soggetto a decidere. Bisogna fare rete e valorizzare le differenze ed evitare di fare tutti la stessa cosa».

E' d'accordo con Felicori quando dice di voler aprire una linea di finanziamento per gli spettacoli in 3D?

«Credo che in questo momento abbiamo bisogno di dare sostegno piuttosto ai lavoratori del settore che da febbraio 2020 sono in crisi. Certo, l'innovazione è una priorità ma, ripeto, serve equilibrio».

Claudio Cumani

> **C'è il rischio paralisi per chi fa produzioni di qualità, magari con un pubblico diverso. Non può decidere tutto la Regione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA